Apprezzata ed interessante iniziativa culturale della decana degli albergatori primierotti che in un avvincente libro rievoca la saga della famiglia Brunet, dagli esordi nel 1923 con un'osteria in località Tressane a Tonadico fino ai giorni nostri con la rinomata e confortevole struttura di hôtellerie "Brunet The Dolomites Resort"

25 giugno 2023 Redazione Comment (0)

Giovanna Cemin Brunet racconta i "100 della nostra storia"

Giovanna Cemin Brunet
100 anni
della nostra storia
ALBERGO TRESSANE RISTORANTE
BRUNET
100
brunethotels.it

[Copertina del libro "100 anni della nostra storia" di Giovanna Cemin Brunet]

Ideatrice e autrice del libro: Giovanna Cemin Brunet

Testi del libro curati da: Liliana Cerqueni

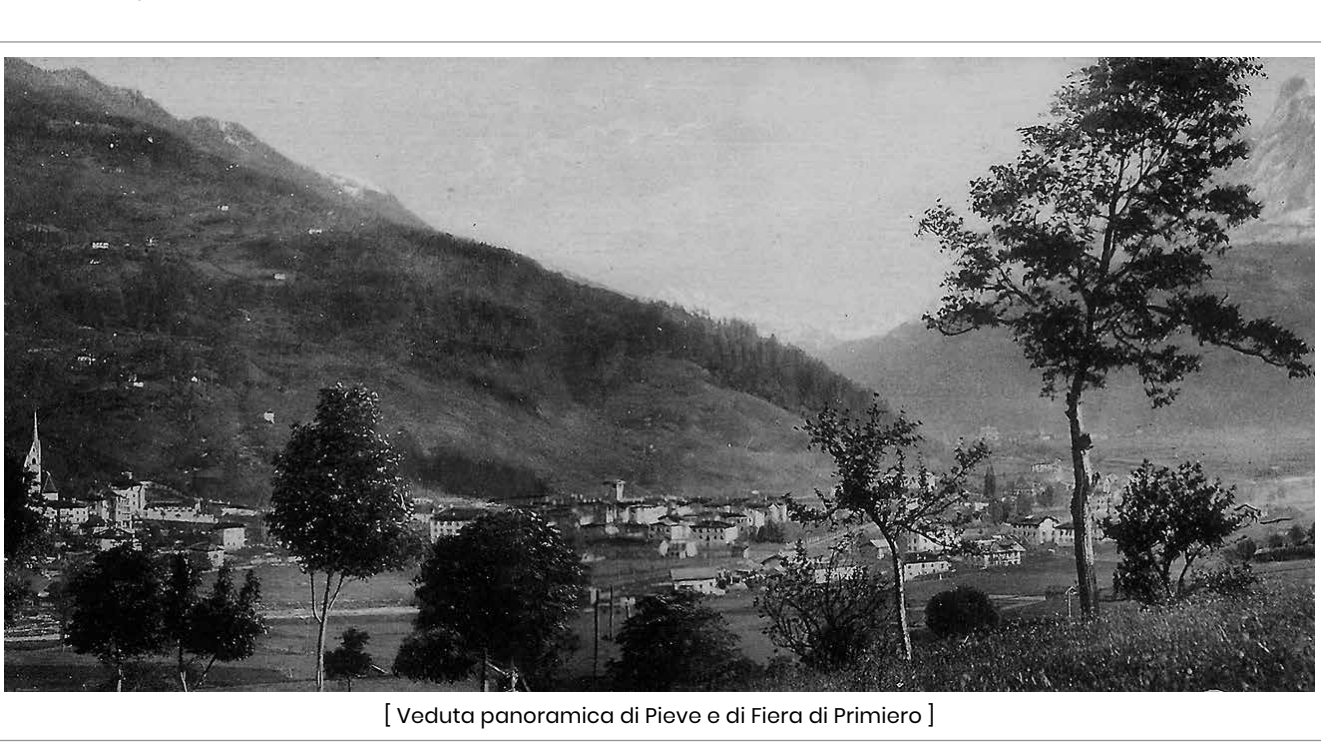
Fotografie del libro: Archivio Famiglia Brunet e Archivio Diego Taufer

Coordinamento dell'articolo: GianAngelo Pistoia

100 anni di accoglienza, ospitalità, incontri, amicizie, duro lavoro, imprevisti, sacrifici, soddisfazioni, rischi e coraggio. La storia della mia famiglia è un lungo cammino che attraversa i tempi e percorre le nostre vicende dal 1923 ad oggi. È una storia di ristoratori e albergatori, quella della famiglia Brunet, che dell'ospitalità hanno fatto vocazione, dedicando tempo, idee, energie, passione a un'attività non facile ma entusiasmante, cominciata con una piccola osteria per arrivare a un complesso articolato, all'insegna della massima qualità e benessere. E nel raccontare i fatti più significativi che hanno visto affermarsi nel tempo la nostra professionalità, rivivo anche spaccati di storia della Valle di Primiero e San Martino di Castrozza, gli anni dei primi segnali di quel turismo e sviluppo socioeconomico destinato a crescere, i fatti catastrofici che si sono abbattuti sul nostro territorio e la tenacia della popolazione nell'affrontare le calamità e gli ostacoli, la trasformazione del paesaggio, la ricostruzione e le nuove sfide che i cambiamenti epocali richiedevano. Ho incontrato molte persone che hanno lasciato un segno profondo nella mia vita rendendola piena di significato, appagante e movimentata. Mi ritengo fortunata di poter raccontare e condividere con voi tante vicende che hanno visto crescere la nostra attività, accompagnate anche dagli imprevisti e dalle sorprese che la vita riserva sempre. É bello arrivare a un traguardo come questo, girarsi un attimo e rivedere come in un film le sequenze della mia vita e di quella di tutti coloro che mi hanno affiancata con la loro presenza, il loro sostegno e il loro lavoro.

Primiero: un turismo radicato nella storia e nuove figure imprenditoriali

Il turismo della Valle di Primiero parte da molto lontano e vanta una tradizione secolare, andata sviluppandosi e rinnovandosi notevolmente nel corso del tempo, che ha dato volti sempre nuovi all'ospitalità. Locande e osterie, disseminate nei vari paesi, esistevano in un lontano passato e gli Statuti del 1367 contengono riferimenti precisi alla regolamentazione di "osterie e bettole"; erano poco frequentate da passanti e avventori occasionali, a differenza dell'affluenza piuttosto massiccia nei locali più centrali della valle, dove spiccava la presenza dei minatori, detti "canopi" (Bergknappen). A San Martino di Castrozza, l'attività di accoglienza comincia addirittura intorno all'anno 1000, con l'ospitalità gratuita e assistenziale offerta ai viandanti da parte del monastero benedettino presente nella località. Si parla di turismo vero e proprio solo nella seconda metà del XIX secolo, con l'arrivo dei primi alpinisti inglesi che potevano trovare alloggio a pagamento nel secondo piano dell'ospizio del priorato. Da allora, lo sviluppo alberghiero non conobbe tregua, anche in seguito al collegamento stradale tra Primiero e Predazzo, e nel corso del 1800 e i primi decenni del '900 vennero costruiti alberghi e pensioni con una capacità ricettiva di 1500 posti letto. L'unico periodo difficile che registrò l'assenza della raffinata e ricca clientela dall'estero fu l'epoca della Prima Guerra mondiale quando, durante la ritirata delle truppe austriache nel maggio del 1915, gli alberghi furono incendiati lasciando desolazione e rovine. Con la ricostruzione decollò una nuova epoca.



[Veduta panoramica di Pieve e di Fiera di Primiero]

Anche il fondovalle intraprese la stessa attività ricettiva di San Martino di Castrozza e a Primiero nacquero e vennero attuate iniziative turistiche importanti. I primi turisti erano in prevalenza inglesi e americani e successivamente tedeschi e italiani da tutte le regioni del nostro Paese. Tra gli imprenditori dell'epoca va ricordata una figura particolare, Martino Orsingher (1857-1937) il quale, rientrato in valle da emigrante all'estero, gestì l'osteria Isolabella, l'albergo alla Posta e fondò l'osteria Orsingher - oggi bar Genzianella -, costruì l'albergo Orsingher, avviò in Valserena a Siror la conosciuta fabbrica di birra, gazzosa e selz, oltre che distilleria. La sua variegata attività comprendeva perfino una piccola rivendita di ghiaccio. Per completare questo esempio di grande visione e iniziativa imprenditoriale, ricordiamo anche come Martino Orsingher abbia fondato nel 1906 la "Società di abbellimento e per l'incremento dei forestieri", antesignana delle odierne pro Loco e Aziende per il Turismo, dando una notevole svolta allo sviluppo del comparto turistico, promuovendo la valle su giornali nazionali e stranieri e studiando nuovi sentieri e passeggiate fruibili dai villeggianti. L'attività di Martino proseguì con il figlio Antonio, che fece costruire l'Albergo Iris, acquistò l'Albergo Primiero e aprì il Cinema Primiero nel 1911. La storia della famiglia Brunet si intreccia così con l'epopea della famiglia Orsingher, in un carosello di avvenimenti e avvicendamenti che ruotano attorno ad un'unica grande passione: l'accoglienza turistica.

[Veduta panoramica di Fiera di Primiero e di Tonadico]

Superati i drammatici eventi della Seconda guerra mondiale, a San Martino di Castrozza e Primiero il secondo dopoguerra cambiò definitivamente il volto del turismo: nacque il turismo invernale e con esso, negli anni '50-'60, i primi impianti di risalita, skilifts, seggiovie, funivie, cabinovie; si svilupparono altre forme di ricettività, cambiò la tipologia di clientela. Ma la vocazione all'ospitalità non ha mai cessato di essere il motivo trainante di questa attività che rappresenta un riferimento fondamentale della vita identitaria della valle. I binomi Turismo-salute e benessere, Turismo-sport, Turismo-divertimento continuano a costituire i grandi temi di questo comparto importantissimo per la valle, garantendo all'ospite competenza, gentilezza, cura e diversificazione nei servizi offerti.

Antonio e Lucia, una coppia intraprendente

Era il 1923 quando i nonni di mio marito Remo, Antonio Brunet (1876-1957), conosciuto come "Tonè", e Lucia Gadenz (1882-1966), decisero di acquistare una casetta di modeste dimensioni in località "Primierino", oggi Tressane, destinata a diventare la pietra miliare della nostra avventura di albergatori.

[Nonni Lucia Gadenz e Antonio Brunet, la prima generazione dei Brunet albergatori]

Furono gli unici a optare per l'adattamento di un edificio già esistente in quella zona, quando la tendenza dell'epoca era quella di investire i guadagni da emigranti in America e altre destinazioni in nuove costruzioni. Il nome Tressane ha sempre stuzzicato la fantasia sulle sue origini: la versione che ricordo con più immediatezza si riferisce a tre sorelle, definite le "tre sane", il cui comportamento poco serio e anticonvenzionale le portò in tribunale con la prospettiva della condanna al rogo, in epoca di inquisizione e caccia alle streghe. Una versione leggendaria pittoresca, sulla quale non esiste una documentazione attendibile. Una spiegazione più plausibile e accreditata si rifà alle 'tre sante' raffigurate in un capitello situato nella zona, andato distrutto durante la prima guerra mondiale. Nel pieno delle vicende che riguardavano tempi duri per tutti, nonno Tonè decise di emigrare in America, come molti in quegli anni. Un viaggio avventuroso all'epoca, che prometteva miraggi di grandi cambiamenti. L'America offriva nuove opportunità di guadagno e il nonno, che lavorava nelle miniere di carbone del Kansas, intraprese più viaggi attraversando l'Atlantico per ben quattro volte, alternando i soggiorni americani con i rientri a Primiero. Il periodo più lungo negli Stati Uniti fu di 17 anni, un tempo lunghissimo.

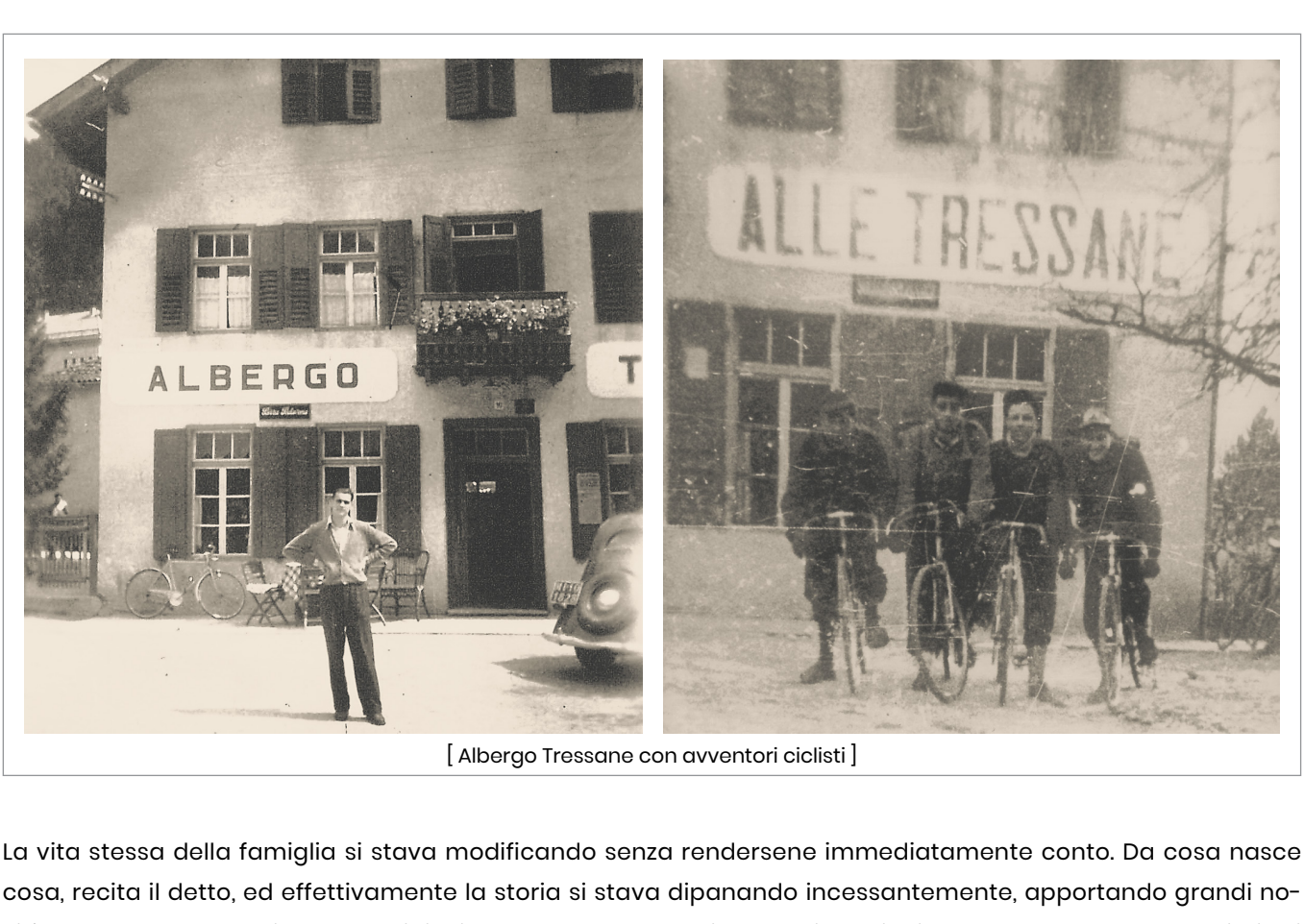
[I fratelli Antonio e Narciso Brunet in Kansas negli anni Trenta]

La sua partenza significò lasciare alla moglie Lucia la responsabilità della casa appena acquistata e lei, donna di acume e di grande senso pratico, pensò di trasformare il piano terra dell'abitazione in rivendita di pane, che diventerà poi osteria, riconoscendo nella località Tressane un luogo di passaggio di grande potenziale, crocevia per chi era diretto a San Martino e per coloro che si recavano a Sagron Mis. C'era chi scendeva da Passo Cereda a Primiero per rifornirsi di generi alimentari portando sulla schiena la caratteristica gerla, per poi fare ritorno a casa con le provviste. Una sosta alla rivendita era quasi d'obbligo sia per acquistare il pane che per quattro chiacchiere in compagnia. Nonna Lucia non si accontentò della rivendita e anticipò con una nuova iniziativa i bisogni di quei viaggiatori che si apprestavano ad affrontare un lungo percorso con un carro o a piedi, calzando d'inverno le ciaspole per non affondare nella neve. Non era un viaggio da poco a quei tempi e il percorso imponeva forza ed energia, conoscenza del terreno e dell'ambiente, oltre che temerarietà. Il panificio diventò quindi un'osteria dove sedersi, raccogliere le forze, scaldarsi e bere qualcosa in compagnia prima di affrontare il ritorno. Un lungo cammino li attendeva e quel piccolo ristoro rappresentava un luogo in cui ricaricare le energie, scambiare pareri, informazioni e idee, ma anche chiacchiere di paese più leggere con gli altri clienti. Era uno spazio di relazione sociale dove ci si incontrava e si poteva stringere anche qualche accordo di affari "sulla parola", discutere di lavoro, scambiare esperienze. Dopo la Grande Guerra, negli anni '20 ricominciare appariva duro per tutti, la vita era difficile ed emergeva forte il bisogno di lavorare per la ripresa. Tra le iniziative e i tentativi di ricostruzione e sviluppo in valle di qualche paesano, Antonio con Lucia pensarono di fondare con altri soci un'azienda cooperativa per la costruzione dei mattoni, impresa che non ebbe successo e si trasformò ben presto in un onere gravoso per chi aveva creduto nel progetto. I nonni, come gli altri soci, dovettero ipotecare tutto ciò che possedevano per coprire i vuoti di bilancio e saldare i debiti, perfino il maiale che avevano in stalla. Non si diedero per vinti e, nonostante il duro colpo, si rimboccarono le maniche riscattando con sacrificio tutto ciò che avevano perso. Nonno Tonè e nonna Lucia, tra il rientro da una trasferta e l'altra in giro per l'America, Belgio, Germania, ebbero 5 figli, ma solo Antonio (1904-1983), conosciuto da tutti come "Toni del Tonè", proseguì con l'attività di famiglia, aiutando nella conduzione del locale e rilevandola successivamente.

[Nonno Andoletto, nonna Lucia, nonno Antonio (Tonè), zia Romina con figli ed affini]

Grandi novità

Con un'affluenza di clienti in aumento all'osteria, si rese ben presto necessaria l'assunzione di una persona che aiutasse nel servizio ed è così che Giuliana Turra (1904-1998), chiamata da tutti Giulia, una ragazza di Tonadico, entrò a far parte della famiglia. Era attiva, gentile con tutti, pronta a non risparmiarsi perché tutto procedesse al meglio, una grande lavoratrice che mantenne la passione del lavoro per tutta la vita. Dopo una corte serrata, nel 1927 il giovane Antonio sposò Giulia. Nonna Lucia, che non aveva abbandonato la sua lungimiranza, con l'aiuto del figlio e della nuora decise di affrontare un'altra sfida e trasformare l'osteria in trattoria, una realtà non ancora così diffusa in valle. Nel locale si fermavano i commercianti di legname, di bestiame e di materiali per l'edilizia; una puntata "dal Tonè" era diventata quasi d'obbligo, davanti a un brodo fumante, un'insalata di carne lessa con cipolla, lo spezzatino e un piatto di gustose trippe. La curiosa storia del nome "Tonè" ha origine dalla madre belga, Maria Giuseppina Charlier di Liegi che, avendo difficoltà nel pronunciare il nome Antonio, sopperiva con un diminutivo francesizzante, rimasto nella storia della nostra famiglia e identificativo anche tra i paesani. La nuova attività ristorativa segnò la svolta per tutta la famiglia: cambiò il modo di lavorare, aumentarono gli impegni e le responsabilità, cambiarono ruoli e mansioni con l'ingresso di nuove figure professionali. Cambiò anche l'immagine dell'osteria Tressane che diventò anche ristorante: il primo passo importante per trasformarsi definitivamente in albergo.



[Albergo Tressane con avventori ciclisti]

La vita stessa della famiglia si stava modificando senza rendersene immediatamente conto. Da cosa nasce cosa, recita il detto, ed effettivamente la storia si stava dipanando incessantemente, apportando grandi novità. Il lavoro ebbe subito un sensibile incremento e anche i paesani cominciarono ad apprezzare quei piatti semplici e genuini, concedendosi di gustarli alla domenica, giorno di riposo in cui chi desiderava e poteva concedersi qualcosa di diverso, aveva la possibilità di trovare il pranzo servito. In valle cominciava a registrarsi un lento sviluppo, un fermento e una voglia di crescere che si traducevano in tentativi e iniziative mirate al progresso e al superamento dello stato di ristrettezza e povertà in cui si era piombati dopo la Grande Guerra. La gente usciva, socializzava e più di qualcuno cominciava a recarsi per pranzo o cena nei pochi locali adibiti alla ristorazione.

Una storia di donne forti

Nonna Lucia e la nuora Giulia, da quando la giovane era entrata a far parte della famiglia, lavoravano sempre in perfetta sintonia, rispettandosi e aiutandosi, attente ambedue a non sprecare nulla e a curare attentamente le loro produzioni gastronomiche. Solo in rari casi l'ottica delle due donne divergeva. Giulia avrebbe voluto introdurre nel menù qualche novità ma la suocera Lucia temeva che osando innovazioni si sarebbe superato il budget stabilito. Mia suocera Giulia mi raccontò che per cucinare le braciole ci fu quasi un diverbio perché costavano troppo! Alla fine, sui tavoli dei clienti comparvero anche le braciole e i timori di Lucia furono felicemente superati. La mattina presto la nuora si alzava per pulire le trippe, un lavoro pesante e non tanto piacevole nella preparazione di un piatto che caratterizzava la cucina del Tressane, la cui richiesta aumentava continuamente. Il locale cucina era il fulcro della casa e le due donne ne erano le regine incontrastate.

ALBERGO TRESSANE
RISTORANTE

[Albergo ristorante Tressane negli anni Cinquanta]

Il marito di Giulia, Antonio, aiutava al bancone dell'osteria e si occupava della spesa degli approvvigionamenti, mansione non secondaria che richiedeva precisione e competenza, nella quale era diventato un esperto. La trattoria dava grandi soddisfazioni e progrediva in fretta, richiedendo sempre più impegno e dedizione. Giulia chiudeva l'osteria a mezzanotte e si alzava tutte le mattine alle 4 per pulire i pavimenti in legno e predisporre l'occorrente per la giornata che stava cominciando. Lucia e Giulia, due donne che non si sono mai risparmiate e arrestate davanti a nulla, creando una rara collaborazione tra loro davvero apprezzabile fino al ritiro di Lucia, che cedette volentieri lo scettro della cucina alla nuora dopo qualche problema di salute e la difficoltà a camminare. Ricordo tutti con affetto e riconoscenza per avermi accolta in famiglia e aver costituito per me un esempio di tenacia, coraggio e passione.

Una famiglia in crescita

Nel 1927 nasce Claudio, grande gioia per tutta la famiglia. Antonio e Giulia non potevano accudirlo durante la stagione estiva affollata di clienti e quindi dovevano consegnarlo alla nonna materna Aghetina, che si prendeva cura di lui al maso Rodena. L'anno successivo ad aumentare la famiglia è il turno di due gemelli maschi. Erano due bambini che necessitavano di particolare attenzione e cura, in un'epoca in cui non si poteva contare sull'incubatrice e su tutti i supporti di oggi. Nonostante le premure di tutti, i gemelli non sopravvissero e morirono rispettivamente a 5 e a 7 mesi. La perdita di questi due bambini costituì un momento di grande dolore, attutito dalla necessità di continuare la quotidianità, affrontare gli impegni e lavorare sodo, nonostante tutto. La vita privata di queste famiglie si intrecciava con le vicende dell'attività, che nel frattempo aveva aggiunto anche la disponibilità di 6 camere con 9 posti letto nel piano superiore, a disposizione di chi avesse avuto l'esigenza di soggiornare per turismo o per lavoro. La fatica della gestione di quello che era diventato Albergo Tressane aumentava e l'organizzazione era diventata più complessa, fino ad arrivare alla decisione di assumere per la stagione estiva una cuoca, Marianna. Nonna Lucia e la nuora Giulia non avevano smesso di sognare e progettare, ipotizzando un ampliamento della struttura ricettiva, e fu allora che Antonio decise di emigrare per qualche anno in America per mettere da parte la somma necessaria ai lavori. Prima ancora però di attuare questa idea, il 7 giugno 1930 nacque Remo, il mio futuro marito.

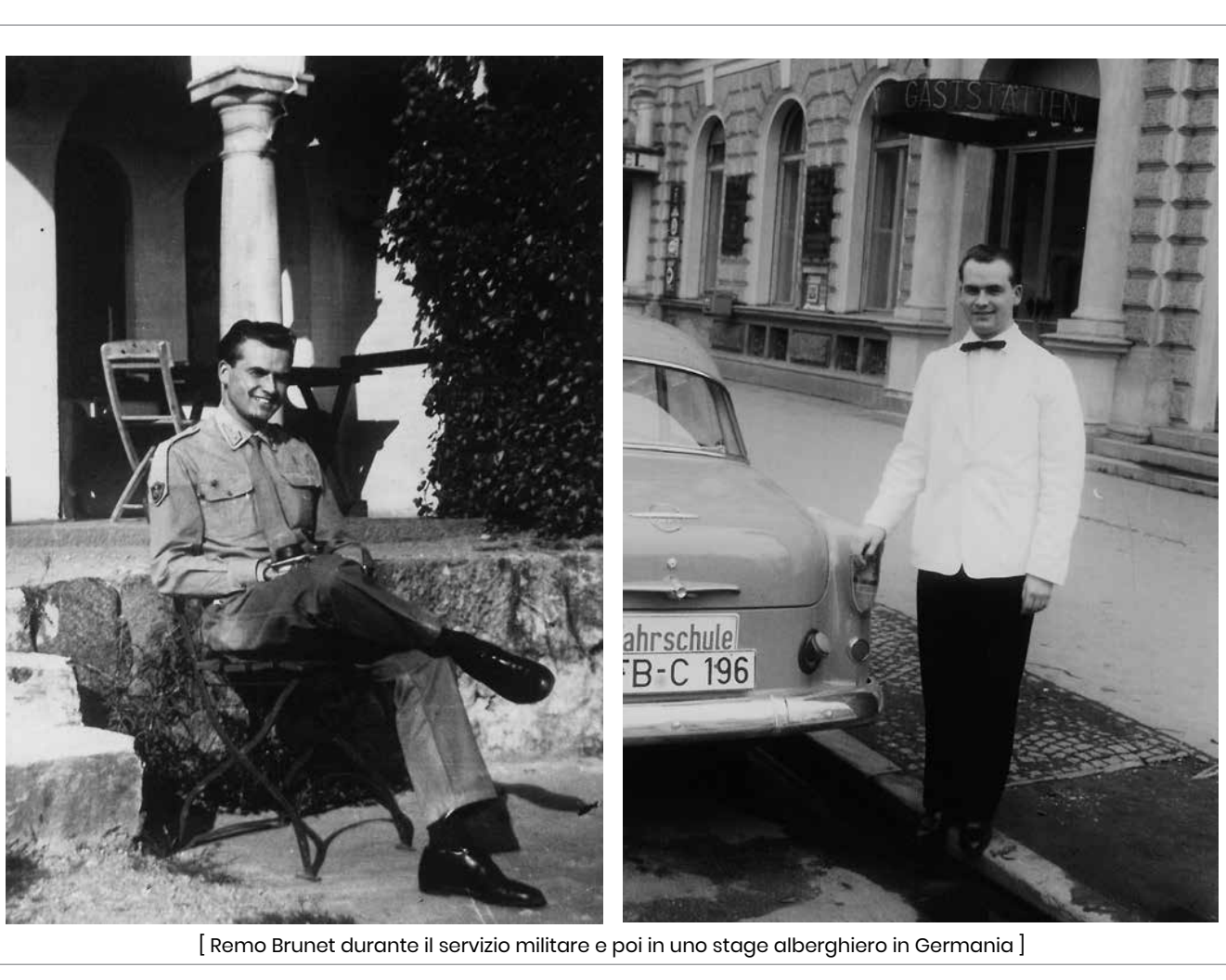
[Giuliana Turra "Giulia" con i figli Claudio e Remo]

Successivamente, dando seguito al progetto di recarsi negli Stati Uniti, Antonio espatriò nel Kansas, sulle orme del padre, e poi a New York, dove lavorò per 16 anni come carpentiere, prima del rientro definitivo in Italia nel 1948. Era previsto che anche la moglie e i figli partissero alla volta degli Usa per raggiungere il capofamiglia. Vennero preparati i documenti necessari per il viaggio e il ricongiungimento, tutto era pronto, era il momento di lasciare Primiero per affrontare un nuovo capitolo, ma a questo punto Giulia si rifiutò di partire per non lasciare i suoceri Lucia e Tonè farsi carico da soli di un'attività che impegnava molto. Non fu facile per Giulia prendere questa decisione ma la sua permanenza si rivelò importante. Il lavoro la assorbiva e richiedeva presenza continua, lo sfinimento di tre gravidanze in 4 anni, i pensieri, le preoccupazioni, il desiderio di progredire e migliorare misero a dura prova questa donna che seppe accettare tutto senza gravare su chi le stava vicino. Nel 1948, al ritorno di Antonio dall'America, la struttura venne ampliata aumentando la ricettività fino a 20 ospiti, un altro passo importante, anche se occorrerà attendere gli anni '50 per la vera svolta che cambierà l'albergo. Per Remo, il ritorno a casa del padre dopo tanti anni costituì un momento di smarrimento e imbarazzo: rivedere un padre assente per tanto tempo era una situazione nuova, strana, a cui abituarsi nel tempo con un paziente lavoro su quel rapporto mancato. Ma queste sono le vicende della vita che a volte mettono a dura prova sentimenti e relazioni.

[Quattro generazioni riunite con la piccola Luciana in primo piano]

Remo Brunet e l'inizio di una nuova storia

Quello che era ormai una realtà alberghiera destinata a diventare riferimento storico, una delle prime strutture ricettive in Valle di Primiero, l'Albergo Tressane fu per Remo la palestra per formarsi e diventare egli stesso albergatore per continuare la tradizione di famiglia, lavorando sodo nei ritagli di tempo dedicato allo studio. Dopo aver frequentato le Scuole Superiori conseguendo il diploma di Ragioniere a Trento e portato a termine il servizio militare obbligatorio, Remo si dedicò alla gestione e nel 1955 divenne titolare della licenza dell'Albergo Tressane, subentrando al nonno "Tonè". Cominciarono subito le trasformazioni e le camere per gli ospiti passarono da 5 a 20, un primo importante passo verso un percorso costante di crescita che avverrà negli anni successivi. L'Albergo Tressane era uno dei pochi alberghi aperti tutto l'anno: si lavorava non solo con i turisti in estate e inverno ma anche con un flusso costante di agenti di commercio, impiegati bancari e postali, insegnanti che arrivavano dalle più disparate località. Remo guardava al turismo con una mentalità imprenditoriale aperta, che non si fermava ai confini del nostro Paese ma guardava Oltralpe, verso nuovi mercati e nuove opportunità, ed è per questo che tra il 1955 e il 1958 si recò in Germania più volte per studiare la lingua tedesca, competenza che gli fu di grande utilità con la clientela nordeuropea, spesa successivamente per diversi anni anche nell'insegnamento presso la Scuola Professionale Enaip di Primiero.

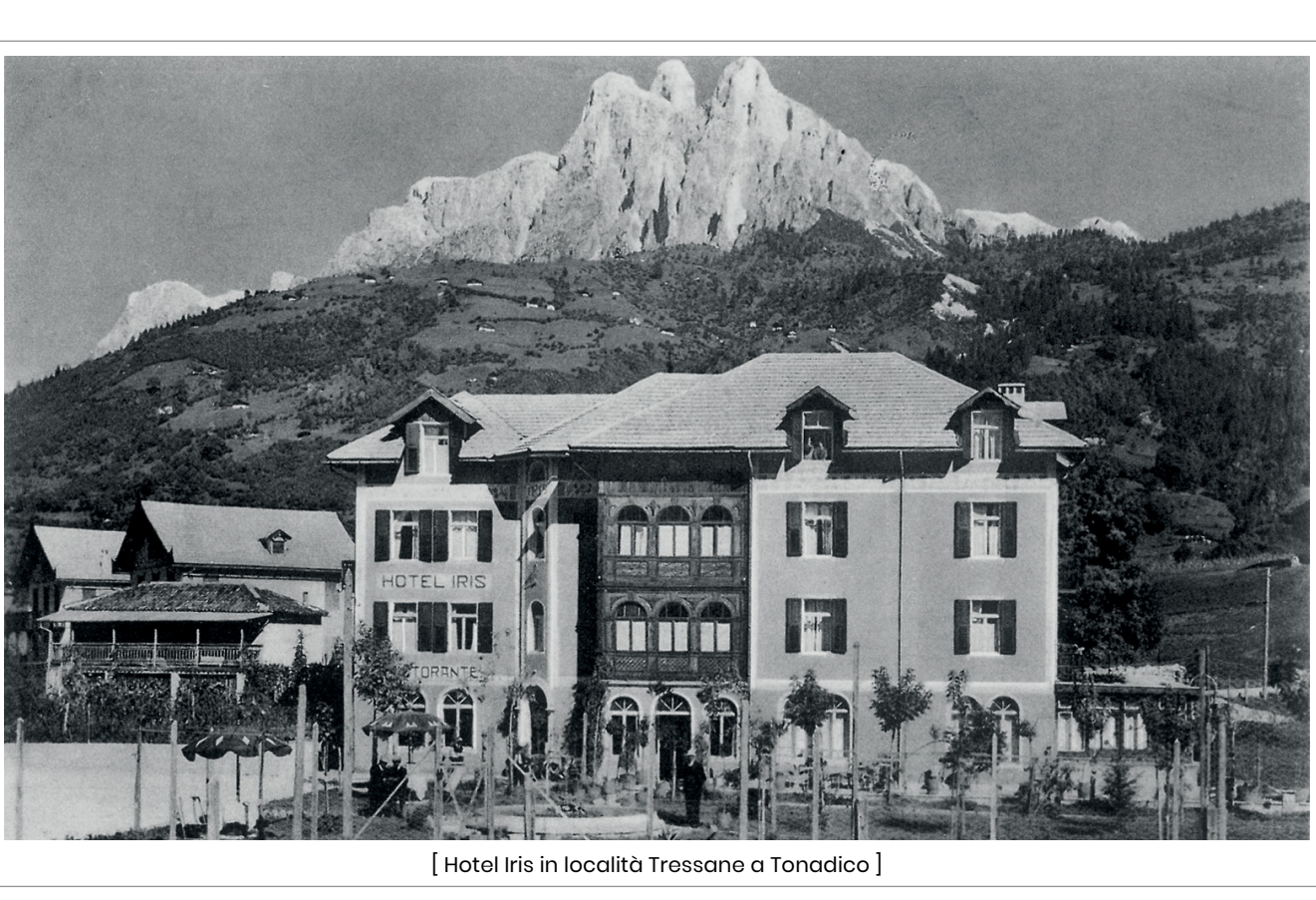


[Remo Brunet durante il servizio militare e poi in uno stage alberghiero in Germania]

La storia di Remo è legata strettamente anche alla figura di Antonio Orsingher, figlio di Martino Orsingher, pioniere del turismo in Valle di Primiero. Antonio proseguì ciò che il padre aveva iniziato e Remo, giovane alle prime armi, imparò molto da quest'uomo di grande esperienza e spessore, che aveva capito come il turismo fosse di vitale importanza per il luogo. Antonio era un uomo rigoroso, tutto d'un pezzo, tradizionalista e abitudinario, era avvezzo alle attenzioni di chi lo circondava e non disdegnava gli apprezzamenti e i complimenti; Remo affiancava l'albergatore, che era anche il suo padrino di battesimo, quando questi doveva spostarsi in qualche luogo fuori valle, guadagnandosi la sua totale fiducia. La figura di albergatore che mio marito rappresenta, è partita dalla gavetta, dai primi passi mossi con circospezione, dalle esperienze che potessero arricchire le sue conoscenze, dall'affidarsi a bravi consiglieri e collaboratori, fino ad arrivare alla piena maturità e capacità professionale, riconosciuta con diverse premiazioni nel settore dell'ospitalità, prima fra tutte la "Stella dell'albergatore", destinata a chi ha contribuito a far crescere il turismo trentino. "Con questo lavoro ho realizzato un mio sogno, poiché sono nato in questa casa e con grande passione ne ho vissuto tutte le trasformazioni" dichiarò Remo nel corso della premiazione.

Hotel Iris

Accanto all'Hotel Tressane, cresceva intanto anche la storia del vicino Hotel Iris: due percorsi diversi con risvolti differenti che, per volere delle circostanze e della sorte confluiranno in un unico destino, quello di Brunet Dolomites Resort. Tutto ha inizio nel 1927, quando Antonio Orsingher volle costruire l'Hotel Iris, descritto nelle brochure dell'epoca come struttura ricettiva garante di eleganza e quiete, "protetto dai rumori e dalla polvere della strada Nazionale e riparato dai venti che discendono dal nord lungo il torrente Cismon, quasi isolato in mezzo alla vita chiassosa e movimentata che pur ferve a Primiero, specie nel periodo estivo". Il nome Iris era stato scelto alludendo al bellissimo fiore e allo stesso tempo alla messaggera degli dei nella mitologia greca, personificazione dell'arcobaleno. La continua aspirazione all'armonia estetica e della cura dei particolari rendeva questo edificio ricercato, unico nel suo genere. In un documento dattiloscritto del 1929, diventato poi articolo di giornale dell'epoca, viene così descritto nella sua composizione e nei servizi offerti: "Spaziosa cucina, simpatiche sale tra cui sala lettura, camere con aria balsamica e acqua corrente calda e fredda, parco, tennis, garage con box separati, perfetta ed estetica proporzione di tutti i locali, praticità dei bagni elettrici, arredamento con eleganti mobili, grazia che avvolge e abbellisce ogni cosa, posaterie di lusso, verde che allegra ogni angolo. Prezzi modici, servizio inappuntabile di table d'hôte, servizio telegrafico, telefono Nr. 1". Ho sempre trovato incredibile quel "Nr.1", prima utenza telefonica in valle, che racconta le condizioni dell'epoca. Nei deplians si citava perfino un accurato servizio taxi: "Verso semplice avviso, si incarica di far trovare eleganti vetture alle stazioni di arrivo, a prezzi modici".



[Hotel Iris in località Tressane a Tonadico]

Tra i progetti di ampliamento era prevista anche una sala da ballo e una dependance, che diventerà nel tempo l'Hotel Primiero. Ma l'ambizione del proprietario non si fermava qua: stava già pensando alla stagione invernale promettendo ambienti caldi e novità come campo di pattinaggio, sci, bobs, slittini e molto altro. Punto di forza della struttura era il giardino: "Diviso in quattro settori piantati ad abeti. Tutto intorno vi gira un viale fiancheggiato di aceri; ai due angoli più lontani si alzano due pergole che si intrecciano ai platani e nel mezzo del parco una rotonda fontana sparge il suo zampillo offrendo frescura". Le 40 camere con 60 posti letto si rivelarono insufficienti rispetto la richiesta della clientela d'élite che affluiva. "Voglio soltanto ospiti scelti" dichiarava Antonio Orsingher e nei registri comparivano notai, marchesi, contesse, commendatori, cavalieri, il direttore della Pirelli Ing. Marck e quello della Fiat di Padova, Ing. Segrè. Un hotel-rifugio con ogni comfort, attento al benessere degli ospiti al punto da anticipare ogni loro necessità ed esigenza, destinato ad ampliare l'offerta di camere e servizi, situato, come descrive un depliant dell'epoca "nella parte più ridente del nuovo quartiere della borgata di Fiera, al centro della superba conca di Primiero, completamente isolato in mezzo ad un paesaggio alpino di rara bellezza e di un'imponenza singolare, pieno di aria saluberrima, di luce, di sole, di allegria."

[Inaugurazione dell'Hotel Iris il 18 luglio 1928]

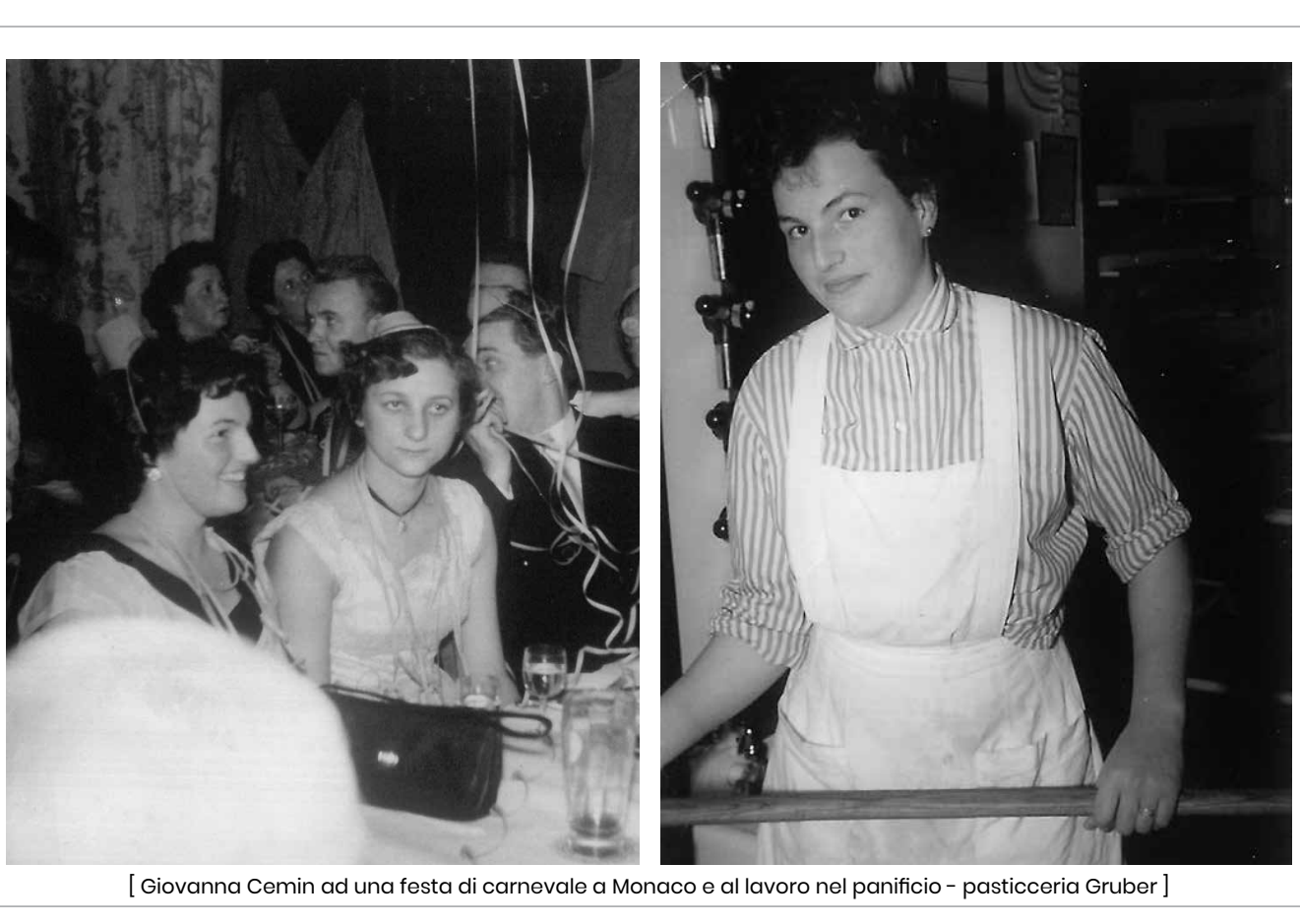
Memorabili erano i ricevimenti e le feste, le serate dedicate a qualche ricorrenza speciale o inaugurazioni, a cominciare da quella dello stesso Hotel Iris, il 18 luglio 1928, come risulta dagli eleganti inviti in carattere gotico, firmati dal direttore Augusto Toffol. Più sobri e formali, con la corona del Regno d'Italia in evidenza, erano gli inviti alle serate con cena e musica per festeggiare il "genetliaco della nostra amata Sovrana Elena di Savoia", appuntamento fisso ogni anno. Il 7 agosto 1949 venne ricordato con un pranzo di gala anche il 150° anno della nascita di Luigi Negrelli e nell'invito spiccava "Primiero orgogliosa e fiera di tanto Figlio, saluta gli Ospiti Illustri." L'Hotel Iris era un piccolo mondo perennemente attivo, dove il turismo guardava al futuro e ai cambiamenti, all'internazionalità e alla modernità. In seguito, con l'avvicendarsi delle varie gestioni, la sua immagine alternò momenti di splendore a periodi di rallentamento e improduttività fino al 1973, anno di svolta.

Una vita parallela

E mentre Remo, alle prese con le sue esperienze di vita e professionali muoveva i primi passi nelle responsabilità e difficoltà della conduzione del Tressane, io ero una ragazza alla ricerca di una mia collocazione, con una grande voglia di cambiamento e tanti sogni. Sono nata in una famiglia in cui ci si è sempre sostenuti e aiutati: mio padre Enrico Cemin (1908-1989), la mamma Maria Zanetel (1912-1998), i miei fratelli Antonietta e Dario. Mio padre era in guerra quando la mamma Maria e uno zio, spinti dalla necessità, presero in affitto Malga Ces che all'epoca era la tipica casèra di alta montagna con stalla, circondata dal magnifico scenario di montagne e pascoli. Lavoravano strenuamente e anche a noi figli veniva assegnata la nostra parte di lavoro nella stalla, ad aiutare i pastori, ovunque servisse la nostra presenza. Ricordo che ero una ragazzina e la mamma ci mandava a sedere nel chioschetto costruito nei pressi, con in mano una tazza di caffè con panna o una ciotolina di panna montata, allo scopo di invogliare i turisti che passavano.

[Le sorelle Antonietta e Giovanna Cemin a Malga Ces]

Una semplice e rudimentale ricostruzione scenica per promuovere il nostro prodotto, altro che web marketing attuale! Da quel caffè con panna passammo in breve alla somministrazione di piatti tipici come la polenta con salsiccia e tosela, e la clientela sia locale che esterna aumentò in modo soddisfacente. Finita la guerra papà Enrico costituì in valle un'impresa di edilizia e Malga Ces un po' alla volta si ingrandì diventando il ristorante che oggi conosciamo, gestito da mia sorella e i familiari. Negli anni '50 andai a studiare tre anni a Trento e scoprii una grande passione per le lingue. Mi misi in testa che dovevo andare in Inghilterra e in Germania per impararle bene e trovai una sistemazione a Monaco di Baviera, presso i proprietari di una pasticceria - panificio, lavorando di giorno e studiando la sera presso una scuola. Venni trattata come una figlia e ho mantenuto nel tempo questo saldo legame con loro, ricordando il bellissimo periodo in cui si lavorava con entusiasmo anche fino a mezzanotte per allestire vetrine, produrre cioccolatini, confezionare marzapane e tante altre delizie artigianali. Non è stato facile guadagnarmi la loro fiducia superando diffidenza e pregiudizi nei confronti degli emigranti italiani ma una volta guadagnata, ho avuto tanti riconoscimenti.



[Giovanna Cemin ad una festa di carnevale a Monaco e al lavoro nel panificio - pasticceria Gruber]

Sono rimasta là due anni e mezzo, con rientri a Primiero sporadici e carichi di nostalgia per Monaco e le amicizie che là avevo coltivato. Herr Martin Gruber, il proprietario, non ha mai mancato di telefonare per il mio compleanno e ci siamo sentiti fino alla veneranda età di 101, quando è venuto a mancare. In Germania mi faceva visita anche Remo, già conosciuto a Malga Ces, che in quel periodo faceva il suo stage presso un albergo di Augsburg. Terminata l'esperienza tedesca, ero pronta per Londra ma ci fu lo stop categorico dei miei genitori che temevano non tornassi più a Primiero: un'aspirazione, la mia, che ancora rimpiango, finita con il rientro in valle e l'impegno ad aiutare mio padre nella contabilità della Ditta di costruzioni. Le mie esperienze lavorative dell'epoca sono state anche in altri ambiti: un breve periodo come cuoca presso l'Istituto Santa Croce appena avviato, un mese presso l'Hotel Dolomiti in Bondone, per approfondire le mie conoscenze in una professione che all'epoca non mi convinceva del tutto. Si era comunque chiuso definitivamente per me un percorso importante all'estero, per lasciare il posto ad un capitolo di vita altrettanto gratificante.

Una storia d'amore, un lungo sodalizio

Quando ho incontrato Remo, ho cominciato ad apprezzarlo pian piano prima di legarmi e arrivare al fidanzamento. Lui era socievole e vivace, piaceva alle ragazze, io avevo conosciuto a Monaco un ragazzo che si era innamorato di me eppure, nonostante queste situazioni diverse, eravamo destinati a trovarci. Ci fidanzammo che avevo 20 anni e ci sposammo, il 9 novembre 1963, dopo 3 anni di fidanzamento, con tanto di banchetto nunziale presso l'Hotel Mirabello. Al momento delle presentazioni in casa, mia suocera aveva esclamato sospirando "Speròn che sie la volta bona!", tanto desiderava che quel figlio formasse una solida famiglia e trovasse stabilità affettiva. Nel clima dei preparativi, andai a Bologna qualche giorno, ospite di amici, per acquistare l'abito da sposa e prima di partire mia madre sulla soglia mi chiese con tono deciso di non tornare con un abito lungo perché "il vestito semplice è il più elegante". Questa sua teoria ebbe il potere di infrangere il mio sogno e dovetti rinunciare alla romantica immagine del classico abito da sposa lungo e vaporoso. Mi stabilii in albergo da giovane moglie e trovai una grande famiglia con cui cominciai a collaborare volentieri. Al mio ingresso mia suocera mi consegnò solennemente le chiavi dell'edificio e ritenni quel gesto molto importante dal punto di vista simbolico. Trovai Claudio, fratello di Remo e mia cognata Enedina De Marco, familiarmente Dina, che avevano già due figlie, Luciana e Germana.

[Giovanna Cemin e Remo Brunet sposi (a sinistra) / Enedina De Marco con figlia Luciana (a destra)]

Claudio lavorava presso l'allora Azienda Elettrica e si occupava delle manutenzioni e riparazioni in albergo; Dina era una lavoratrice instancabile, impegnata nel bar e di altri ambiti. Non si è mai risparmiata, era affidabile e sempre presente quando c'era bisogno. Era una famiglia che aveva adottato consuetudini e ritmi consolidandoli nel tempo; il mio ingresso era una novità e io dovevo imparare molte cose. Un'ottima consigliera fu Nicolina Gilli, albergatrice dell'Hotel Mirabello, che mi spiegava con pacatezza e competenza quando mi rivolgevo a lei per qualche difficoltà. Nel nostro albergo, mi colpì subito il fatto che ognuno mangiasse quando c'era tempo, compatibilmente con il flusso di lavoro, e ritenni che fosse giusto che io e mio marito sedessimo a tavola assieme stabilendo l'importanza di ritagliare un momento tutto nostro, abitudine che ho mantenuto nel tempo estendendola poi a tutta la mia famiglia. Il lavoro era incessante, anche fino notte fonda, e una volta scesi arrabbiata le scale brandendo una scopa in mano per richiamare alla chiusura che aveva oltrepassato il ragionevole. Una scena comica, oggi impensabile. Gli anni '60 sono stati ricchi di novità: le cucine e la hall rinnovate, le prime camere con bagno nella ex dependance vicino alle Scuole Elementari, gli arredi con tende e doppie tende, quando ancora tutto questo non era cosa abituale.

[Hotel Tressane negli anni Sessanta]

Era una vita impegnativa ma talvolta, dopo il servizio, io e Remo riuscivamo a sgattaiolare dall'hotel per qualche uscita di svago tutta per noi, e nascondevamo la macchina per eludere agli occhi vigili del nonno, sempre pronto a indagare. Il 2 giugno 1965 nacque Antonella, la nostra primogenita. Non avevamo una babysitter ma ci siamo sempre organizzati, destreggiandoci tra impegni familiari e lavoro. C'era talvolta qualche cliente pronta a coccolare la bambina e intrattenerla. Le richieste erano numerose e ricordo che in estate affittavamo perfino la nostra camera accomodandoci in spazi di fortuna; una signora con la gamba ingessata rimase nella nostra stanza per un mese. Anni di sacrifici che ora guardo con un pizzico di nostalgia perché erano vitali, imprevedibili, carichi di sfide e anche soddisfazioni, le pietre su cui abbiamo costruito ciò che vediamo ora.

Quel drammatico 1966

C'è una data impressa nella storia delle Valli di Primiero e del Vanoi, che segna un evento drammatico di cui molti conservano viva memoria ancora oggi: 4 novembre 1966. Un risveglio da incubo. Quel giorno, dalla mattina fino alle 22 i torrenti si ingrossarono in una piena mai vista, trascinando con sé una grande quantità di materiale, massi, tronchi, detriti di ponti e strade travolte. Un nubifragio che provocò frane e smottamenti, danneggiando intere porzioni di territorio e i centri abitati. Un evento grave e inaspettato che mise tutti a dura prova. L'Hotel Tressane diventò subito rifugio per molti. Il vicino torrente Cismon tracimò e l'acqua cominciò ad invadere la strada davanti a noi, erodendo la terra anche sotto Villa Stellina di fronte all'albergo. Ospitammo tutti gli abitanti di Villa Trieste, della pensione Serena, Michele Longo del panificio con i familiari e tutti coloro che necessitavano di un riparo.

[Alluvione del 4 novembre 1966 in località Tressane a Tonadico]

Al Tressane preparavamo i pasti per la Protezione Civile, gli elicotteristi, le squadre di soccorso, qualche cronista. Il torrente Canali investì la centrale idroelettrica e rimanemmo anche senza corrente. Saltarono ponti, strade, vennero travolti edifici in tutti i paesi e il rumore della massa d'acqua generava angoscia profonda mentre respiravamo l'acre odore della terra smossa. Persero la vita 4 persone. Fu una notte insonne interminabile, ammassati nei locali a tentare inutilmente di riposare. La mattina dopo, si cominciò a realizzare l'enorme portata dell'evento catastrofico e a quantificare i danni. Vivevamo una situazione concitata e non c'era neanche il tempo di fermarsi a riflettere. L'alluvione fu un evento che causò vittime e danni incalcolabili alla Valle di Primiero ed in particolare al paese di Mezzano e alla limitrofa Valle del Vanoi. Chi ha vissuto quei giorni conserva ancora viva l'immagine del disastro, perché eventi di questa portata lasciano un profondo segno nell'emotività della gente.

La vita continua, le sorprese non si arrestano

La ricostruzione fu un impegno enorme per la valle e anche noi, come tutti, eravamo desiderosi di girare pagina e ricominciare. Era il '68 quando progettammo dei cambiamenti alla struttura alberghiera ed eravamo pronti a dare seguito alle idee che avevamo coltivato. Una di queste riguardava una sala, che abbiamo subito denominato "Sala Merano", alla quale era destinato un arredamento particolarmente piacevole, in stile con la montagna. Remo decise di andare a Mezzolombardo per vedere un esempio di soffitto e decidere poi se costruirlo in gesso oppure in legno. La sera pioveva a dirotto e il fondo stradale non era sicuro. L'auto di mio marito fu coinvolta in un incidente gravissimo e l'impatto fu talmente devastante che a Primiero correva voce che Remo fosse deceduto. Seguì una lunga degenza all'ospedale di Borgo Valsugana per la ricostruzione del femore e un lungo periodo di riabilitazione dolorosissima a Malcesine. In questo periodo preziosa fu la presenza di mia cognata Dina e sua figlia Luciana nella gestione dell'albergo. Quando arrivò il momento della dimissione, ritornò a casa completamente immobilizzato nel busto di gesso e per far posto al letto ortopedico necessario, io dormii per tutto il periodo sul divano. Sala Merano, intanto, era stata completata e Remo volle vederla. Fu trasportato a braccia dall'amico Lucillo che inciampò e perse l'equilibrio sull'ultimo gradino della scalinata, riuscendo però a salvare Remo da un ulteriore trauma, mantenendolo sollevato. Una scena che non siamo mai riuscitia dimenticare. L'incidente d'auto segnò profondamente Remo ma non spense il suo desiderio di dedicarsi alla nostra attività sempre con entusiasmo, trovando anche il tempo di mettersi a disposizione della comunità negli anni successivi, in diversi ruoli.

Movimentati anni '70

La nascita di nostra figlia Alessandra, nel 1970, segna l'esordio di un periodo di grandi novità e fermento. Erano anni in cui la Valle di Primiero manifestava i segni del benessere e del consumismo: il turismo si stava sviluppando in tutto il suo potenziale, le strutture alberghiere esistenti permettevano una presenza costante e regolare di ospiti, c'era possibilità di crescita per tutti.

[I coniugi Giovanna e Remo con le figlie Antonella e Alessandra]

Dal 1970 al 1976 per noi e in generale non fu facile trovare personale per l'albergo perché molti preferivano altri lavori anche fuori valle. Erano gli anni delle contestazioni, le rivendicazioni, gli scioperi, i grandi cambiamenti sociali e si stava entrando in una nuova epoca. Nel '76 anche Dina ci lasciò per dedicarsi all'Albergo Primiero che lei e famiglia avevano acquistato. Fu un momento di crisi per la nostra gestione e ci vedemmo costretti a concentrare tutti i nostri sforzi sull'ingaggio di figure professionali che contribuissero con competenza all'organizzazione nei vari settori della struttura, ma non fu facile. Il vero cambiamento, la svolta, un'altra importante sfida, arrivarono nel 1974 con l'acquisto del vicino Hotel Iris. Una storia rocambolesca che ci procurò non pochi momenti di ansia e incertezza, finita bene per merito di mio padre e di una bella dose di coraggio e forse incoscienza da parte nostra. Tutto cominciò quando venimmo a sapere che era imminente la vendita di Hotel Iris; esisteva già un progetto che prevedeva la costruzione di numerosi miniappartamenti e questo avrebbe creato uno stravolgimento dell'intera area, nonché del nostro albergo adiacente. Presi alla sprovvista, consapevoli dell'urgenza del momento e dell'enorme impegno finanziario che quell'acquisto richiedeva, indecisi sul da farsi ci rivolgemmo per un consiglio a mio padre Enrico, esperto di edilizia, uomo pratico e di buon senso. Senza tanti giri di parole ci disse: "Gli affari bisogna farli quando vanno fatti." Una risposta stringata ma risolutiva. Il giorno dopo ci attivammo per l'acquisto. L'iter fu complesso e impegnativo: per recuperare il finanziamento richiesto fu necessario vendere la struttura in costruzione davanti al Tressane, demolire Villa Stellina e un altro edificio, per fare posto alla sede dell'allora Comprensorio, attuale Comunità di Valle. Un'operazione non facile che ci permise di procedere finalmente con l'acquisto e ristrutturazione dell'Hotel Iris. Ci ritrovammo a che fare con un albergo obsoleto su cui gravavano dei mutui precedenti da estinguere. Per noi rappresentava un passo importante che affrontammo però con grande convinzione. La struttura venne completamente rinnovata. La ristrutturazione richiedeva l'abbattimento delle camere con bagno esistenti, talmente piccole da sembrare celle monacali, per edificare una struttura più adeguata e moderna. Ho ancora davanti agli occhi l'immagine di mio padre che sotto una pioggia battente e i piedi affondati nel fango osservava uno scavo profondo, immobile e pensieroso.

[Lavori di ristrutturazione all'Hotel Iris]

Non mancarono momenti in cui, pur di arrivare a pagare i dipendenti dell'albergo e gli operai del cantiere per onorare tutti gli impegni, io arrivai a pensare di vendere tutti i miei gioielli e le cose personali di valore, cosa che per fortuna non si avverò. Oggi penso che senza tutto ciò non saremmo arrivati alla bella realtà delle nostre attività. In quegli anni di grande trambusto e per il resto della sua vita, Remo riuscì anche a spendersi nell'impegno pubblico come presidente dell'Associazione Albergatori, amministratore del Comune di Tonadico come vice sindaco e assessore per 21 anni, presidente dell'Apt, presidente dell'allora Azienda Elettrica Consorziale Municipalizzata, vice presidente della società Impianti di risalita Rosalpina, Cavaliere del Lavoro dal 1987. Anch'io ho avuto la grande soddisfazione di essere stata insignita dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana, conferimento del quale devo essere grata al Prof. Claudio Eccher e la moglie Adi, sempre vicini alla nostra famiglia. Nei decenni successivi abbiamo lavorato incessantemente per rendere sempre più attrattive e confortevoli le strutture che gestivamo. A partire dal 2000 Hotel Tressane e Park Hotel Iris vennero inglobati in un unico brand: Brunet Hotels. La decisione era dettata da ragioni di marketing, di funzionalità gestionale ma anche dal desiderio di promuoverci con il nome di famiglia. I tempi erano maturi per un resort unico che comprendesse entrambe le strutture e sintetizzasse in una nuova realtà quella che era stata fino allora la nostra storia. Io seguivo la gestione del personale e le attività dei vari settori, Remo mi supportava ed era presente soprattutto nelle situazioni difficili, destreggiandosi tra i nostri clienti e gli impegni pubblici esterni, il suo incarico di insegnante di tedesco e le esigenze di un'attività diventata molto impegnativa.

[Ospiti illustri con Remo Brunet e alcune componenti dello staff dell'Hotel Tressane]

Dobbiamo molto al personale che ha operato presso il Tressane e l'Iris, riconoscendone il lavoro, la dedizione e la bravura. Ricordo tutti: coloro che hanno trascorso con noi l'intera vita professionale fino al pensionamento, quelli che si sono fermati per poco tempo, chi era particolarmente affezionato a tutta la famiglia, chi suggeriva innovazioni e cambiamenti, chi di poche parole metteva l'anima in ciò che faceva. La storia di ciascuno si intreccia con la nostra storia e quella di un secolo dell'Hotel Tressane, dimostrando ancora una volta che la rete di relazioni nel corso di ogni vita è qualcosa di duraturo e inossidabile.

I nostri ospiti

Nel corso delle varie epoche la tipologia di clientela è molto cambiata; le richieste si sono trasformate in conformità ai tempi e alla mutevolezza della società. Ciò che non è mai venuto meno, per noi, rimanendo costante nella storia dei nostri Hotel, è il valore dell'accoglienza, dell'ospitalità e della qualità dei servizi che offriamo per il totale benessere dei nostri ospiti. Negli anni '70 arrivavano molto spesso clienti del jet set italiano, famiglie blasonate, industriali e grossi commercianti. Tra i più affezionati ricordo i conti Accame di Bologna; la contessa teneva una fitta corrispondenza con i Kennedy, il Papa e la famiglia Savoia. Un generale, abituale ospite, chiedeva di cambiare la disposizione dell'arredamento della stanza ad ogni suo soggiorno. Il fine settimana arrivavano i mariti per riunirsi a mogli e figli, formavano grandi tavolate in amicizia e le angurie portate da qualcuno diventavano lo spuntino di tutti. C'era affiatamento, voglia di conoscersi e relazionarsi. Alcuni ospiti finivano col diventare nostri amici e noi eravamo sempre disponibili ad accettare suggerimenti e consigli. Ospiti di quegli anni anche i campioni del ciclismo Coppi e Bartali.

[Il cardinale Joseph Bernardin con i coniugi Brunet e alcuni componenti dello staff dei Brunet Hotels]

Nei decenni successivi è cambiato il profilo dell'ospitalità: non più lunghi periodi di permanenza che duravano anche tutta l'estate, molto più movimento, una clientela molto più eterogenea. Brunet Hotels hanno ospitato, e continuano a farlo, molti personaggi dello spettacolo, attori, registi, produttori, esponenti del mondo della politica e dello sport, turisti che provengono da tutte le località nazionali e internazionali. Abbiamo avuto il piacere di accogliere Alessandro Baricco, Carlo Conti, Leonardo Pieraccioni, Alessandro Preziosi, Aurelio De Laurentis, J.J. Annaud, Arisa, Christian De Sica, Luisa Ranieri, Lillo e Greg, Debora Caprioglio e molti altri. E con grande piacere abbiamo ospitato la On. Liliana Segre, Senatrice della Repubblica. Il 19 febbraio 1996 Park Hotel Iris ha aperto le porte a un "ospite reale", Sua Altezza il Principe Filippo di Edimburgo, consorte della compianta Regina Elisabetta d'Inghilterra. L'occasione era dettata dalla cerimonia pubblica alla quale il principe doveva presenziare, organizzata dal Comitato per il premio internazionale intitolato all'ing. Luigi Negrelli, consegnato alla società Eurotunnel, realizzatrice del tunnel sotto il Canale della Manica.

His Royal Highness
Prince Philip
visits
Primiero
19-20 February 1996
STARRING ing. Luigi Negrelli

[Video "Prince Philip visits Primiero" – executive producer: GianAngelo Pistoia]

Alla cerimonia ufficiale si aggiungeva un momento fuori protocollo: l'incontro di riconciliazione dopo 140 anni di battaglie giudiziarie, tra le famiglie Negrelli e Lesseps, che metteva un punto alle luci ed ombre che tenevano in sospeso le vicende intercorse. La richiesta di ospitare l'illustre membro reale arrivò in un momento in cui io non ero neanche in gran forma perché avevo appena subìto un intervento, e l'idea di ospitare il Principe generò subito uno stato di fibrillazione e preoccupazione. In fondo non capita tutti i giorni di ospitare un personaggio di tale caratura! Le richieste che ci erano state rivolte erano chiare: ad accoglierlo dovevano esserci solo l'albergatore padrone di casa e il sindaco di allora Marco Depaoli; l'alloggio doveva ubicarsi al primo piano perché il principe non prendeva l'ascensore; il menù era a nostra discrezione, piatti semplici visionati ed approvati dallo staff al seguito, come flan di carciofi ai porcini, tortelloni al radicchio e pappardelle all'anatra, filetto rustico e dessert di frutti di bosco. Allestimmo il primo piano di Iris Park Hotel con ogni cura possibile, consegnandolo ai numerosi poliziotti di scorta ovunque, all'interno e all'esterno, avvertendo la responsabilità del momento. Ero talmente presa dalla solennità dell'evento che decisi di usare il mio personale copriletto nuziale di seta pesante per il letto di Sua Altezza Reale. Il seguito del principe aveva disposto di utilizzare le sue stoviglie da viaggio personali, set che avrebbe poi utilizzato nel proseguimento della visita in Libia. Per l'occasione fu necessario sistemare altrove gli ospiti presenti in albergo che si rivelarono comprensivi e collaborativi; soltanto due sorelle si ostinarono a rimanere, decise a partecipare alla cena, affascinate dall'idea della presenza reale. Non fu possibile distoglierle in nessun modo da questa decisione e furono fatte accomodare in una zona non problematica della sala. Fu una giornata intensa anche perché al Tressane alloggiavano molti giornalisti e operatori televisivi provenienti da ogni dove, impegnati a riprendere i vari incontri con le autorità e la cerimonia. Unico momento che esulava dall'etichetta fu l'incontro del dopocena con le guide alpine, ricordando i primi scalatori inglesi che frequentarono la nostra valle.

[Il Principe Filippo di Edimburgo posa per la foto di rito con i coniugi Brunet e i loro familiari]

A celebrazioni avvenute, secondo un rigido protocollo, la mattina successiva fu fissata per le ore 8.17 esatte la foto di rito con il Principe Filippo, la nostra famiglia e quella del sindaco Depaoli. Di Filippo di Edimburgo mi è rimasto il ricordo della serietà compassata, dettata sicuramente dal rango e dal cerimoniale ma anche dalla compostezza tipicamente inglese. Ricevemmo dopo poco tempo i ringraziamenti della Corte del Regno Unito, a dimostrazione che tutto era andato perfettamente secondo le direttive.

Passaggio di testimone

I figli "so' piezz' 'e core", "i figli sono pezzi di cuore", recita una famosa e citatissima massima napoletana per indicare il bene viscerale di una madre per i propri figli. E così sono per me Antonella e Alessandra. Ho bellissimi ricordi di quando erano bambine, le ho seguite da adolescenti, le vedo ora donne esperte ed energiche muoversi negli spazi di Tressane e Iris, relazionarsi con i clienti, organizzare con i loro mariti Alberto e Antonio e i loro figli ogni aspetto della nostra vita imprenditoriale. E nell'osservarle convengo che il mio ruolo di madre è stato assolto; io e Remo abbiamo trasmesso loro dei valori, l'amore e la passione per i nostri hotels, a volte tra ostacoli e difficoltà che la vita non risparmia. Ora tocca a tutti loro.

[La 2^, 3^ e 4^ generazione degli albergatori Brunet (a sinistra) e la 5^ generazione con i loro genitori (a destra)]

Giovani generazioni: una finestra sul futuro

A cento anni dall'inizio di questa lunga avventura attraverso le varie epoche, generazione dopo generazione, siamo arrivati all'immagine di un complesso alberghiero ben definito e sempre in grado di esprimere un potenziale rivolto al futuro.

[Brunet the Dolomites Resort" in località Tressane nella frazione di Tonadico a Primiero S.M.C]

Enrico Scalet, Elisabetta Scalet, Michele Stompanato ed Elena Stompanato, i miei nipoti, rappresentano il divenire, la quinta generazione nella gestione della nostra realtà aziendale, che farà la storia di domani. Sono ragazzi energici, propositivi, gran lavoratori già ora, con un'idea precisa di ciò che dovrebbe essere il resort nei prossimi anni e del contributo che ciascuno potrà dare.

Un grazie col cuore

Ho sentito il desiderio di raccogliere i miei ricordi e intessere la nostra storia proseguendola con le narrazioni dei miei familiari. Un lungo filo che unisce tempi, spazi e persone, ciascuna delle quali ha lasciato il proprio segno. È una storia scritta da chi ci ha preceduto, chi continuerà, i numerosissimi ospiti che si sono susseguiti nella nostra "casa", i tanti collaboratori che ci hanno aiutato nel passato e quelli che continuano, con il loro lavoro, ad essere presenze irrinunciabili e preziose oggi. Voglio ringraziare mio marito Remo, le mie figlie Antonella e Alessandra con i loro mariti Alberto e Antonio, i miei nipoti Enrico, Elisabetta, Elena e Michele, i miei genitori, i miei fratelli Dario con Daria e Antonietta con Mario, i miei suoceri, i consuoceri, i miei cognati Dina e Claudio con i loro figli Luciana, Germana e Giuliano, tutti coloro a me vicini, in particolare Marta Caserotto e Luciana Pradel, che con il loro affetto, gli incoraggiamenti, il continuo confronto, hanno reso possibile tutto ciò che oggi festeggiamo: un secolo di Hotel Tressane e Iris Park Hotel. Non è possibile ringraziare tutti di persona ma spero giunga a ognuno la mia riconoscenza e quella della mia famiglia, in questa occasione di festa che celebra un secolo di incontri, ospitalità e accoglienza.

LaVocedelNordEst.it – Quotidiano di informazione online con supplemento cartaceo – Reg. Trib. Trento n. 1352 del 15.02.2008
Direttore Cristian Zurlo Fiera di Primiero - via Cavour, 3A - Primiero San Martino di Castrozza (TN)
Skype: lavocedelnordest.it Sms/WhatsApp/Telegram +39 349 240 6614 redazione@lavocedelnordest.it